



Agricoltura

Indice

Indice	1
Introduzione	2
Dati e contesto nazionale	2
Obiettivi	2
Un prezzo equo per le materie prime	2
Potenziare l'offerta nazionale per il fabbisogno alimentare	3
Difendere sovranità alimentare e Made in Italy	3
Semplificazione burocratica e misure fiscali per il territorio	3
Incentivare un modello di agricoltura sostenibile	3
Proposte	4
Un'agricoltura più forte in quattro mosse	4
Trattati Internazionali di libero scambio	4
I Piani Strategici Nazionali	5
Etichettatura trasparente e tutela del Made in Italy	6
Stretta sui pesticidi	6
Rivedere la Politica Agricola Comune (PAC)	8
Riforma di Agea	10
Via l'Imu per chi coltiva la terra	11
Regolamentare e potenziare il reclutamento di lavoratori	11
Interventi per altri settori in difficoltà	11

Introduzione

Dati e contesto nazionale

Nonostante la congiuntura avversa, l'agricoltura rappresenta uno dei settori più promettenti dell'economia italiana. Pur se il suo peso si è ridotto rispetto a qualche decennio fa, secondo i dati dell'ISTAT nel 2016 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha generato complessivamente un valore aggiunto di 31.567 milioni di euro, pari al 2,1% del valore aggiunto nazionale. Da notare inoltre che il 10% del totale delle nuove imprese aperte nel 2016, sono state imprese agricole.

I giovani imprenditori investono in agricoltura, un settore che nel 2016 è stato preceduto soltanto dal commercio al dettaglio.

Tra le imprese guidate da giovani in Italia, più dell'8% opera, infatti, in agricoltura: di queste più di 50.000 sono guidate da under 35. Questo testimonia che il lavoro in campagna attrae sempre più giovani, interesse peraltro testimoniato anche dall'aumento delle iscrizioni ai corsi di studio universitari in materia.

Inoltre, l'agricoltura è uno dei settori che maggiormente garantiscono un lavoro: secondo un'analisi effettuata, sempre sulla base di dati Istat, nel secondo trimestre del 2017 si è registrato un incremento record del 3,7% delle ore lavorate nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, incremento che è il triplo di quello fatto registrare nei servizi (+1,2%) e il 54% in più di quello dell'industria (+2,4%).

Per rilanciare l'agricoltura italiana il Movimento 5 Stelle propone una serie di strategie che vanno dalla promozione di prezzi equi per i prodotti primari, a piani strategici per le produzioni, che rappresentano il maggior patrimonio del settore.

Obiettivi

Un prezzo equo per le materie prime

Nel 2016 le associazioni di categoria hanno rilevato un ricarico medio del 300 per cento sul prezzo finale al consumatore sui prodotti di stagione; tuttavia solo un quarto del prezzo finale va al produttore, mentre il resto viene fagocitato dalle distorsioni provocate dall'allungamento della filiera. Ne è un caso eclatante la cosiddetta “**guerra del grano**” del luglio 2016, che ha portato nel giro di un anno le quotazioni del grano duro destinato alla pasta a perdere il 43% del valore, con un prezzo di 18 centesimi al chilo, mentre quelle del frumento tenero (adoperato per la panificazione) sono calate del 19 per cento, arrivando a 16 centesimi al chilo con i compensi degli agricoltori che sono tornati ai livelli di 30 anni fa.

È dunque necessario ristabilire gli equilibri e i rapporti di forza all'interno della filiera

tra agricoltori e industria della trasformazione e distribuzione, attraverso un prezzo equo per produttori e consumatori. Un prezzo adeguatamente remunerativo si consegue, infatti, solo attraverso la costituzione di OP e OI, perchè nell'ambito di queste organizzazioni, attraverso i contratti di filiera, i produttori hanno maggior potere contrattuale nella vendita dei loro prodotti.

Potenziare l'offerta nazionale per il fabbisogno alimentare

Il fabbisogno nazionale di beni alimentari non è adeguatamente supportato. Ne consegue pertanto che, per soddisfare la domanda, i produttori acquistano materie prime di provenienza estera provocando un rincaro dei prezzi, danneggiando l'agroalimentare Made in Italy e i consumatori. **L'obiettivo consiste quindi nel potenziare l'offerta nazionale di materie prime in modo da soddisfare la domanda degli agricoltori italiani e valorizzare le eccellenze dei nostri territori.**

Misure specifiche vanno previste per sostenere e rivedere lo sviluppo di altri settori in difficoltà dell'agricoltura italiana, come quello apistico, brassicolo, fungicolo e dell'ippica.

Difendere sovranità alimentare e Made in Italy

Per difendere la sovranità alimentare dell'Italia e tutelare le eccellenze del Made in Italy è fondamentale incidere nel contesto normativo dell'Unione Europea. **Le politiche europee spesso non tutelano le eccellenze italiane e risentono di influenze che sono proprie delle logiche lobbistiche.** Operando secondo un'ottica di standardizzazione tra i Paesi membri, finiscono per penalizzare il Made in Italy.

Semplificazione burocratica e misure fiscali per il territorio

Gli imprenditori agricoli italiani sono oberati da una serie di adempimenti burocratici che spesso scoraggiano i giovani nell'avviare un'impresa, o i veterani a continuare a portarla avanti, con danni non solo per l'economia ma anche per la tutela del territorio. **Occorre pertanto semplificare le procedure burocratiche, l'accesso al credito, soprattutto per i giovani,** e a partire dai fondi PAC, ridurre la pressione fiscale sulle Pmi agricole.

Incentivare un modello di agricoltura sostenibile

Il modello agricolo del Movimento 5 Stelle è sostenibile sia da un punto di vista ambientale che sociale. **Il nostro Made in Italy non deve essere più inquinato dal caporalato e dallo sfruttamento del lavoro in agricoltura, né dall'uso di sostanze nocive per ambiente e salute o di metodi cruenti per gli animali da reddito.**

Proposte

Un'agricoltura più forte in quattro mosse

Le distorsioni della filiera dell'agroalimentare Made in Italy vengono eliminate in 4 passaggi fondamentali.

1. **Aggregazione tra i soggetti interessati**, attraverso la costituzione di Organizzazioni di Produttori (OP) e di Organizzazioni Interprofessionali (OI) in modo da avere un maggiore potere negoziale nella definizione del prezzo dei prodotti;
2. **Promozione di filiere trasparenti, allo scopo di valorizzare le eccellenze agroalimentari che forniscono tutte le informazioni al consumatore**, inclusa la giusta remunerazione dei lavoratori, valorizzando, a tale scopo, anche il ruolo dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato;
3. **Limitazione dell'importazione selvaggia**, legata a quei trattati internazionali che, facilitando l'import in Italia di prodotti sottoposti a standard sanitari e produttivi ben al di sotto di quelli europei, danneggiano l'agricoltura nazionale e i consumatori. Per contrastare questo fenomeno dobbiamo: rafforzare i controlli, fermare le importazioni a dazio zero;
4. **Promozione della filiera corta**, assicurando l'impiego dei prodotti agroalimentari a filiera corta nelle mense scolastiche, degli ospedali e in altri ambiti della Pubblica Amministrazione, anche implementando il sistema degli appalti pubblici verdi basati sul rispetto di valori ambientali, sociali ed etici nell'erogazione dei servizi di ristorazione.

Trattati Internazionali di libero scambio

I Trattati internazionali di libero scambio negoziati dalla Commissione Europea, come il **TTIP** e il **CETA**, così come i trattati bilaterali con i Paesi del Mediterraneo o il tentativo sulla liberalizzazione degli investimenti con la Cina, sono per buona parte del loro iter segreti e contengono disposizioni che bypassano i Parlamenti nazionali e, spesso, seguono gli interessi delle multinazionali con una revisione al ribasso degli standard di sicurezza alimentare con grave danno per agricoltori e consumatori. I grandi trattati di libero scambio come il TTIP e il CETA, nonché i trattati commerciali bilaterali che l'Unione Europea, come visto, ha stipulato con alcuni stati del Mediterraneo, offrono spesso poche tutele per gli Stati membri dell' Europa mediterranea andando a colpire direttamente alcuni settori dell'economia nazionale.

Il Movimento 5 stelle è da sempre impegnato nella tutela del "Made in Italy" e nella

protezione delle nostre eccellenze agroalimentari, un impegno che naturalmente continuerà a caratterizzare la nostra azione nelle opportune sedi europee.

Come noto, l'Unione Europea ha competenza esclusiva per quanto concerne la negoziazione e la stipula dei trattati commerciali. Nel caso in cui il testo dell'accordo preveda parti di competenza concorrente con gli Stati membri e si è in presenza di un accordo definito misto, è richiesta la ratifica anche da parte di tutti gli Stati membri, secondo le procedure nazionali di ratifica. La qualifica di un trattato commerciale "quale misto" può avvenire solo a conclusione del trattato stesso in base alle materie oggetto del trattato medesimo. È la Commissione Europea che dichiara a fine delle trattative se il trattato ha carattere misto e necessita delle ratifiche nazionali. La mancata ratifica da parte di uno stato membro si configura come un potere di veto sull'entrata in vigore del trattato commerciale.

Sarà nostra priorità far sì che la futura stipula di trattati di libero scambio sia necessariamente associata alla loro qualificazione come trattati misti, che devono così essere ratificati dagli Stati Membri ed esaminati dai Parlamenti nazionali secondo le rispettive procedure di ratifica.

Le economie nazionali devono essere libere dai condizionamenti imposti dai grandi gruppi multinazionali e nell'ambito degli accordi bilaterali commerciali deve essere fatto valere il diritto al ricorso alle clausole di salvaguardia a tutela dei prodotti nazionali.

Particolare attenzione verrà posta, inoltre, sul comparto delle nuove biotecnologie e della loro brevettazione e introduzione in campo aperto, così come fu per gli OGM in una strenua difesa del territorio OGM free come valore aggiunto dell'agroalimentare italiano. Continuerà la politica di difesa della libera circolazione delle sementi.

I Piani Strategici Nazionali

Per potenziare l'offerta nazionale di materie prime e valorizzare economie locali e territorio, vengono redatti i **Piani Strategici Nazionali** per i vari settori: olivicolo, cerealicolo, allevamenti, lattiero caseario e vitivinicolo, ittico ed acquacoltura, frutta in guscio, aree forestali e selvicoltura e un piano proteico.

I Piani strategici nazionali rappresentano uno degli strumenti che consentono la programmazione di misure a favore della produzione, quali la razionalizzazione degli impianti esistenti, lo studio di nuovi sistemi colturali e la tutela ambientale. Misure che permettono l'adozione di strategie produttive e commerciali tutelanti nel breve, medio e lungo periodo.

In riferimento alle norme Ue sul benessere animale e compatibilmente con gli obiettivi di reddito degli allevatori, tra le altre cose, **bisogna attuare un graduale passaggio ai sistemi di allevamento alternativi**, anche attraverso incentivi economici o defiscalizzazioni. Un maggiore controllo sul numero dei pulcini, ogni giorno soppressi perché "inutili" per la catena economica degli allevamenti, o privati del becco per evitare situazioni di cannibalismo in situazioni di stress e sovraffollamento. Riteniamo inoltre fondamentale **migliorare le condizioni di trasporto e macellazione degli animali**. Una riflessione a

parte meritano gli allevamenti di animali da pelliccia, che, come sta avvenendo ormai in tutta Europa e nel mondo, intendiamo abolire definitivamente.

Etichettatura trasparente e tutela del Made in Italy

Attualmente il Paese di provenienza degli alimenti è considerato quello di ultima trasformazione, mentre il Movimento 5 Stelle propone che sia indicata in etichetta la provenienza delle materie prime. **Una corretta e trasparente etichettatura garantisce una maggiore tutela dei consumatori**, valorizza la qualità del *Made in* e consente ai cittadini di fare scelte di acquisto consapevoli. **Crediamo, inoltre, che sia necessario potenziare la vigilanza sulla corretta applicazione delle disposizioni in materia di alimenti, che siano sanzionati i comportamenti illeciti e che venga intrapreso un percorso di riforma del quadro normativo penale attuale**, in modo da assicurare idonea rilevanza ai reati consumati nello specifico settore alimentare, ancora oggi privo di autonome disposizioni di riferimento.

Riteniamo opportuno che le etichette dei prodotti alimentari di origine animale e loro derivati riportino obbligatoriamente l'indicazione dell'eventuale presenza di OGM nei mangimi utilizzati per l'alimentazione animale. Per quanto riguarda gli OGM, oltre a continuare a sostenere il divieto della ricerca in campo aperto, intendiamo bandire anche le nuove frontiere della biotecnologia "cisgenesi" e "genome editing".

Ci impegnamo a non autorizzare la realizzazione d'impianti inquinanti nei territori dove si producono prodotti biologici, DOP e IGP. Tra questi in particolare: inceneritori, impianti per la produzione di energia derivante da biogas, biometano, biomasse, discariche, nonché apparati per la ricerca, la coltivazione e lo stoccaggio nel sottosuolo di idrocarburi. Tale divieto non si applica ai piccoli impianti e installazioni necessari alla lavorazione e alla trasformazione dei prodotti agroalimentari biologici, DOP e IGP.

Stretta sui pesticidi

Abbiamo intenzione di regolamentare l'uso della chimica in agricoltura mediante alcune misure:

- interruzione delle autorizzazioni eccezionali dei prodotti fitosanitari;
- il divieto effettivo di irrorazione dell'area così come previsto dal PAN (Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei fitosanitari);
- la massima trasparenza e informazione sulle sostanze che vengono utilizzate in ambiente acquatico e nell'acqua potabile;
- sanzioni per la mancata osservanza del PAN;

- revisione delle etichette (specificando la composizione, il rischio e i co-formulanti) e obbligo di allegare le schede di sicurezza dei prodotti ai decreti dirigenziali che autorizzano le deroghe;
- introduzione dell'obbligo di indicazione della dichiarazione dell'identità e della concentrazione della sostanza utilizzata;
- adozione di provvedimenti volti a stabilire che la tossicità di un prodotto fitosanitario, sia calcolata non solo in base al principio attivo, ma anche a seconda della formulazione del prodotto nel suo complesso;
- potenziamento delle attività di ricerca su pesticidi e fitosanitari;
- definizione di un'unica autorità di riferimento per i cittadini con funzione di coordinamento di tutti gli organismi di controllo previsti, e implementazione del sistema di verifica sull'effettiva attività svolta dalle autorità locali competenti;
- identificazione di un ente terzo, pubblico, che effettui la sperimentazione indipendente;
- diffusione dell'agricoltura biologica e biodinamica;
- identificazione e valutazione dei rischi da esposizione multipla ai pesticidi;
- implementazione delle risorse a favore dei servizi fitosanitari regionali e nazionali, e dei controlli che vigilino sul rispetto del PAN.

Per contrastare parassiti e fitopatie occorre invece rivedere urgentemente il quadro normativo vigente, al fine di introdurre deroghe che consentano interventi mirati di lotta biologica, con l'utilizzo di antagonisti naturali provenienti da altri areali. **Allo stesso scopo sarebbe utile istituire un elenco delle specie esotiche invasive** di rilevanza nazionale e dare piena attuazione al regolamento UE n. 1143 del 2014, **prevedendo un adeguato sistema informativo necessario ad agevolare l'applicazione del suddetto regolamento.**

Intendiamo inoltre individuare le strutture operative preposte ad eseguire i controlli ufficiali necessari a prevenire l'introduzione deliberata nel territorio nazionale ed unionale di specie esotiche invasive di rilevanza unionale, razionalizzando i punti di accesso merci sul territorio nazionale. È necessario prevedere un **sostegno finanziario per il risarcimento dei danni alle imprese agricole, vivaistiche e zootecniche**, oggetto di provvedimenti fitosanitari obbligatori da parte delle regioni e delle province autonome, e implementare, sia sotto il profilo finanziario che tecnico-organizzativo, i programmi di ricerca sulle specie invasive. **Il fine è quello di approfondire la conoscenza del ciclo biologico di queste specie alloctone e condividere, dunque, le strategie di lotta disponibili per contenerne la diffusione**, anche con l'obiettivo di fornire alle imprese agricole e zootecniche che hanno subito danni, le necessarie indicazioni operative per la prossima campagna produttiva. Favoriremo iniziative affinché siano predisposti incentivi e sgravi

fiscali volti a promuovere l'utilizzo di microrganismi del suolo attraverso fertilizzanti naturali per il risanamento del terreno, in modo da potenziare la resa e il sistema immunitario endogeno delle piante.

Rivedere la Politica Agricola Comune (PAC)

La PAC, originariamente impostata su basi strettamente protezioniste, ha iniziato a essere riformata nel 1992 sulla spinta, sia del processo di ampliamento delle competenze comunitarie e, quindi, della necessità di ricavare spazi per nuove politiche comuni, sia degli esiti del negoziato GATT dell'Uruguay Round (1986-1994) che, per la prima volta, incluse l'agricoltura tra le materie sottoposte alle regole multilaterali sul commercio.

Dal 1992 ad oggi la PAC ha, dapprima completato, e poi revisionato un complesso processo di riforma che l'ha condotta all'attuale assetto fondato, come noto, su due pilastri: il primo, costituito da aiuti al reddito agli agricoltori concessi in modo da non influire né sulla produzione, né sul commercio (i cosiddetti aiuti disaccoppiati) e la cui concessione è condizionata al rispetto di una complessa serie di norme ambientali; il secondo pilastro dato da una serie di misure di natura socio-strutturale, attuate per tramite delle Regioni attraverso i PSR (Programmi di Sviluppo Rurale).

La profonda trasformazione vissuta dalla PAC, nonostante ne abbia cancellato le originarie connotazioni protezioniste, non solo non è stata sufficiente a risolvere alcune delle principali criticità che, da sempre, la caratterizzano, ma ne ha anche aggiunte di nuove, di rilevanza tutt'altro che trascurabile.

In primo luogo, non è stato risolto il problema della squilibrata distribuzione degli aiuti; tanto è vero che, prima della riforma del 1992, l'80% del sostegno andava al 20% degli agricoltori, mentre dopo il completamento di tale riforma (2005), il 22% degli agricoltori riceveva il 78% degli aiuti. Più o meno immutate sono rimaste anche le contraddizioni legate all'eccessiva industrializzazione dei processi produttivi agricoli: le monoculture e gli allevamenti intensivi continuano ad essere diffusamente praticati e le misure agro-ambientali sono state utilizzate più dalle forme di agricoltura meno favorite che, non da quelle, ad alto grado di intensità che, come evidente, ne avrebbero avuto maggior bisogno. Tra le nuove criticità, cinque sono da considerare particolarmente rilevanti:

-il sistema di pagamento degli aiuti diretti al reddito, essendo stato concepito in relazione a dati storici relativi al possesso di fattori produttivi (aiuti per ettaro o per capo di bestiame) ha favorito lo sviluppo di inevitabili fenomeni di rendita, che solo di recente (dopo quasi 25 anni di attuazione!) iniziano ad essere considerati come da correggere;

-il sistema a due pilastri, sebbene in misura minore, ha perpetuato lo storico squilibrio politica dei prezzi/politica delle strutture, tanto è vero che, ancora oggi, alle politiche di sviluppo rurale (il secondo pilastro) è riservato meno del 25% delle risorse comunitarie, ossia meno del livello minimo che era stato indicato per gli interventi a sostegno delle strutture nella Conferenza di Stresa nel 1958;

-il modello multifunzione che l'attuale PAC dichiara di voler sostenere, non sembra riferirsi, in realtà, ad una agricoltura in grado di svolgere più funzioni oltre a quella produttiva, bensì ad una visione errata nella quale produzione agricola e tutela dell'ambiente sembrano fattori contrapposti ed alternativi, dimenticando che il presidio ambientale è assicurato anche dalla presenza di attività agricole che utilizzano in modo responsabile e sostenibile le risorse disponibili e non da forme improduttive che si limitano a svolgere le pratiche necessarie per ricevere gli aiuti comunitari;

-l'attuale assetto della PAC, proprio perché determinato dalle spinte alla globalizzazione e, in specie, dalle regole multilaterali del commercio non è più una politica che può essere considerata come la sintesi delle istanze provenienti dai Paesi membri, ma che deve essere vista come ciò che le regole del WTO le consentono di essere. Ciò, tra le altre cose, pone importanti problemi riguardo alla democraticità dei processi decisionali che, di fatto, si sono, da tempo, spostati dalla sede comunitaria alle sedi internazionali, dove la UE negozia attraverso la Commissione che tutto è, fuorché una istituzione che risponde alle regole della rappresentanza democratica;

-la totale dipendenza della PAC alle regole del WTO, incluse quelle sulla proprietà intellettuale che hanno determinato la formazione di oligopoli nel settore delle biotecnologie e, quindi, dei principali fattori produttivi agricoli (sementi agrofarmaci), ha posto seri problemi al mantenimento sul territorio, sia delle attività agricole specializzate che sono sempre più esposte alla concorrenza globale, sia dell'agricoltura delle aree interne, cui, spesso, non resta altro che rinunciare a produrre e percepire gli aiuti comunitari concessi in base alla condizionalità.

In Italia, l'agricoltura, sebbene concorra per circa il 2% alla formazione del PIL, si trova al centro di un sistema, quello agro-alimentare, che vale più del 15% della ricchezza annualmente prodotta e che, con la sua presenza, interessa il 92% del territorio nazionale che, non a caso, è classificato come rurale.

In questo contesto, considerando che nel recente periodo di crisi economica (2008-2014) sono stati persi 9,3 punti di PIL, solo in piccola parte recuperati con la crescita del biennio 2015-16 (+1,7%) e che, in ragione di ciò, la ripresa economica dell'economia nazionale continua ad essere una priorità assoluta; appare evidente che, a questo fine, non si possa prescindere dal contributo che l'agricoltura, in virtù della centralità del suo ruolo economico e territoriale, è in grado di dare.

Occorre, tuttavia, avere presente che le attuali difficoltà economiche e sociali non sono le cause della crisi che stiamo vivendo, ma gli effetti dell'applicazione di un modello di sviluppo di tipo liberista e industrialista che, nel contesto della globalizzazione, ha potuto operare per circa 25 anni, in modo assolutamente incontrollato (e non governato) dalla politica.

Per tali ragioni, è necessario che i futuri percorsi di crescita siano riferiti ad un modello alternativo a quello che ci ha condotto al disastro attuale e che, per quanto riguarda il ruolo dell'agricoltura, si riferisca alla possibilità che essa possa divenire il catalizzatore di modelli

di sviluppo territoriale fondati sulla creazione di benessere diffuso (quindi il più possibile inclusivo) attraverso la valorizzazione delle risorse locali.

La PAC costituisce (e costituirà) la principale fonte finanziaria a sostegno dell'agricoltura. Di ciò, occorre tenere conto, anche quando, come sopra, se ne evidenziano le maggiori criticità. È dunque necessario che la PAC sia rivista, affinché possa divenire uno strumento il più possibile efficace ai fini del sostegno dei nuovi modelli di sviluppo di cui sopra. In questo senso, un appuntamento importante è stato sicuramente costituito dalla consultazione pubblica sulla PAC post 2020.

Per far sì che la PAC possa divenire uno strumento più utile, di quanto lo sia adesso, allo sviluppo della nostra agricoltura nel senso sopra indicato, appare indispensabile che:

- sia depurata da interventi che favoriscono fenomeni di rendita;
- siano rafforzati gli interventi in favore dello sviluppo rurale, in specie per quanto riguarda le integrazioni tra l'agricoltura e le altre attività presenti sul territorio (turismo e artigianato in primis);
- siano effettivamente sostenute tutte le forme produttive agricole fondate sull'uso responsabile delle risorse naturali (agricoltura biologica, bio-dinamica; agro-ecologia ...);
- sia correttamente riconosciuta la multifunzionalità agricola come complesso di attività aggiuntive e non sostitutive a quella produttiva e, in questo ambito, siano incentivate, tutte le forme di agricoltura veramente multifunzionali, con particolare attenzione per quelle che riutilizzano o reimpiegano scarti e sottoprodotti (anche per produrre energia);
- siano previsti interventi a difesa dei redditi agricoli, sia di tipo diretto, sia indiretto, ad esempio, promuovendo le forme associative e ogni altra soluzione che possa accrescere il potere contrattuale degli agricoltori all'interno delle filiere agro-alimentari.

Una PAC così rivista dovrebbe divenire parte integrante di una politica economica nazionale, fino ad oggi, storicamente, assente) che dovrebbe avere come primo obiettivo il territorio e le attività produttive ad esso legate. In questo senso, diverrebbe necessario integrare le misure di sostegno all'agricoltura, in specie quelle di sviluppo rurale, con interventi espressamente finalizzati a realizzare obiettivi d'interesse generale, quali la tutela del paesaggio, la difesa degli assetti idro-geologici, la sicurezza alimentare che possono essere, convenientemente, perseguiti anche utilizzando competenze e risorse non agricole (Beni culturali, Ambiente, Infrastrutture, Sanità ...) e, quindi, essere sottratti ai vincoli che la PAC ha rispetto alle regole del WTO.

Riforma di Agea

L'Agea, in qualità di organismo pagatore e di coordinamento nazionale è incaricata della erogazione delle risorse destinate al sistema agricolo. Nel corso degli anni, le modalità di gestione di tali risorse, l'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni principali dell'Agenzia hanno presentato più di una criticità sulle quali è oggi necessario intervenire, anche alla luce della generale revisione della spesa pubblica.

Le proposte del M5S in merito sono:

- trasferire in capo ad Agea le funzioni di organismo pagatore svolte dall'ente nazionale Risi;

- rivedere l'insieme delle prestazioni istituzionali esternalizzate da Agea e restringere le possibilità per essa di promuovere o costituire consorzi e società;
- riportare in capo ad Agea il coordinamento tecnico delle attività svolte da SIN;
- fare in modo che i Centri di assistenza agricola e gli organismi pagatori, ottimizzino il processo di raccolta delle informazioni e di monitoraggio in modo da assicurare in tempo reale la trasmissione dei dati all'organismo di coordinamento e, allo stesso tempo, garantire loro, nel rispetto delle rispettive competenze, l'accesso al database di Agea per un quadro allineato dei dati e dei requisiti;
- separare la gestione del contenzioso relativo alle attività della "vecchia" Agea dalla nuova organizzazione dell'Ente.

Proponiamo inoltre che i liberi professionisti (agronomi, forestali e periti), possano accedere ai fascicoli aziendali senza l'istanza di delega alla Regione.

Via l'Imu per chi coltiva la terra

La Legge di Stabilità 2016 esclude dal pagamento dell'IMU i proprietari terrieri che siano Coltivatori Diretti o Imprenditori Agricoli Professionali, non tenendo conto però che tali soggetti possono avere terreni in affitto o in comodato d'uso sui quali, indirettamente, tramite l'affitto, ricade il costo dell'IMU. **La cosiddetta "tassa sulla terra" deve essere, pertanto, eliminata** anche su queste categorie di agricoltori, affinché questo sistema non gravi sulle loro spalle.

Regolamentare e potenziare il reclutamento di lavoratori

Il reclutamento dei lavoratori agricoli per la peculiarità della stagionalità può essere semplificato in alcuni adempimenti burocratici, disponendo ad esempio, che la visita medica preventiva e periodica dei lavoratori stagionali o a tempo determinato, assunti da un datore di lavoro, fino ad un certo numero di dipendenti, venga effettuata direttamente dai servizi delle ASL territorialmente competenti, senza ulteriori oneri per lo Stato e per i datori di lavoro.

Dall'altro lato, **vanno potenziate le politiche di contrasto al caporalato e allo sfruttamento del lavoro in agricoltura** attraverso la rivalorizzazione dei centri per l'impiego pubblici, le liste di prenotazione dei lavoratori in ambito agricolo e la creazione di una politica alloggiativa dei braccianti stranieri che sia degna di questo nome.

Interventi per altri settori in difficoltà

Apposite misure richiedono poi anche altri settori in difficoltà

Apistico: maggiore trasparenza in etichetta; divieto di utilizzo di prodotti fitosanitari ed erbicidi tossici anche nel periodo di produzione della melata dei fruttiferi, e in corrispondenza

della fioritura delle piante spontanee e delle colture agrarie; creazione di corridoi ecologici per la protezione degli impollinatori;

Brassicolo: incentivi per la nascita del maltificio, rimodulazione delle accise in base alle dimensioni dei birrifici, sostegno alla ricerca per la coltivazione di luppolo autoctono;

Funghi e tartufi: tracciabilità della filiera, prevedendo ad esempio l'obbligo per i contribuenti che applicano il regime speciale di annotare in apposito registro gli acquisti;

Ippica: piano per il recupero e la gestione dei cavalli a fine carriera o infortunati; stop alle scommesse virtuali all'interno degli ippodromi e riorganizzazione della lega ippica italiana.

